

«Incastrati sotto al palco crollato»: terrore al Jammin'

Mestre: una tromba d'aria sradica le torri-luce
Panico per i 30mila ragazzi. Concerti annullati

■ / Mestre (Venezia)

TRAGEDIA SFIORATA È durato tutto pochi minuti, ma sono stati attimi di paura in un pomeriggio di musica virato verso la tragedia. Erano da poco passate le 17 quando sul Parco San Giuliano, l'area di Mestre dove era in programma la seconda serata del-

l'Heineken Jammin' Festival, si è abbattuto un violentissimo nubifragio. Prima il vento e la pioggia, poi la grandine ed infine una incredibile tromba d'aria che ha letteralmente sradicato da terra le sei torri luce dove erano montati i maxi schermi facendo crollare anche una parte del grande palco dove domani si sarebbe dovuto esibire, a chiusura della tre giorni di musica, Vasco Rossi. Una trentina i feriti, ma nessuno è in pericolo di vita, alcuni dei quali sono stati medicati e ricoverati negli ospedali di Mestre, Dolo e Mirano. Qualcuno, probabilmente rimasto incastrato sotto le strutture del palco crollate, ha riportato delle fratture alle gambe. Per estrarli dalle macerie è stato necessario l'intervento dei vigili del fuoco e del personale delle ambulanze presenti sul posto.

Sul palco stavano per salire i My Chemical Romance per una seconda serata che aveva il suo piatto forte nel rock dei Pearl Jam (in Danimarca, nel 2000, durante un loro concerto nove ragazzi morirono schiacciati sulle transenne) quando all'improvviso si è alzato il vento e i nuvoloni neri hanno cominciato a scaricare pioggia e grandine sulla grande spianata del Parco. Un attimo e poi l'inferno: molti ragazzi infatti, nell'area c'erano già circa 30mila persone, hanno cercato riparo sotto i teloni delle grandi torri luce finendo per essere travolti quando le impalcature hanno ceduto di schianto accasciandosi a terra. Una circostanza questa, che aveva fatto temere da subito un bilancio molto più grave durante i primi concitati soccorsi quando in tutta l'area era impossibile persino chiamare con i telefoni cellulari. Il maltempo, inoltre, ha fatto molti danni anche fuori dall'area del festival (dove sono stati sradicate alcune tende dove erano stati allestiti bar e stand) abbattendo alberi in un raggio di alcuni chilometri e mandando praticamente in tilt



Una trentina i contusi nessuno è grave
Fuga e panico
Niente appuntamento con Vasco Rossi

tutta la circolazione dell'area. Bloccato per quasi tre ore anche il ponte della Libertà che collega Venezia alla terra ferma. Pochi minuti dopo l'accaduto, quando tutto il pubblico era stato evacuato dalla zona colpita dalla tromba d'aria ed era già stata interrotta la fornitura di energia elettrica per motivi precauzionali, al Parco è arrivato anche il sindaco di Venezia Massimo Cacciari che si è riunito assieme agli uomini delle forze dell'ordine e i rappresentanti dell'organizzazione per decidere cosa fare con il programma del festival, visto che il palco principale e le torri luci sono state poste sotto sequestro dal sostituto procuratore Francesco Saverio Pavone. Anche per questo motivo l'organizzazione e il sindaco Cacciari hanno deciso di comunicare accordo di annullare tutti gli altri appuntamenti previsti in cartellone, compresa l'esibizione di Vasco Rossi, per la quale erano attesi circa 100mila fans. «Non siamo in grado di proseguire la manifestazione, perché non riteniamo sicure le condizioni del palco», ha spiegato Roberto De Luca della Milano Concerti, che si è occupata dell'organizzazione dell'evento.



Si prestano i primi soccorsi al pubblico del Jammin' Festival di Venezia Foto di M. Bertolin/Ansa

LE VOCI Valentina: siamo rimasti schiacciati. Giacomo: un miracolo riuscire a raccontarla

«Quei tralicci volati via come nulla, com'è possibile?»

«Se mi arrivava una cassa in testa, ero rimasta lì», racconta Valentina ancora spaurita. Capello nero e maglietta fradicia, racconta la sua mezz'ora di terrore. «Un traliccio ci è cascato addosso, con me c'era una ventina di persone, siamo rimasti sotto e per miracolo siamo vivi». Poi sfoga tutta la sua rabbia. «Non può cadere con il vento una cosa del genere, i tralicci dovevano essere fissati al terreno, non appoggiati. Non è possibile, non è possibile». Andrea invece è riuscito a scappare «appena in tempo». Non ha avuto il tempo nemmeno di togliersi gli occhiali da sole. «È successo tutto all'improvviso, con il vento fortissimo i teloni hanno fatto da vele e i tralicci sono crollati trascinati dal peso. Siamo tornati a soccorrere chi era ferito, è stata veramente una brutta

esperienza». «Abbiamo visto arrivare una tromba d'aria», dice Giovanni. «Noi, come alcuni ragazzi che poi sono rimasti feriti, abbiamo tentato di tenere con le mani le torri che ballavano per il vento. Per fortuna noi abbiamo capito subito che non c'era niente da fare e siamo scappati, altri purtroppo sono rimasti sotto». Giacomo era invece andato a ripararsi in uno dei tanti stand. «Fino ad un'ora prima c'era un sole che spaccava le pietre. Poi è iniziato a grandinare e sono entrato nello stand di "Xl" per non bagnarmi. Dopo un po' si è sentito un tonfo terribile e tutti noi siamo stati buttati fuori. Quando ci siamo rialzati abbiamo visto che era stato un bagno chimico che era schizzato per cento metri. Per fortuna la struttura

ha tenuto». «Quando è iniziato a piovere forte - continua Giacomo - , abbiamo cercato di ripararci sotto e dietro le torri perché lì c'erano i teli. All'improvviso le impalcature sono venute giù. Io mi sono sentito un tubo innocenti sul collo e non ho proprio idea di come posso essere ancora qui a raccontarlo. Altri sono stati molto più sfortunati di me in quanto sono rimasti incastrati sotto le strutture. Solo i vigili del fuoco, i medici e la security sono riusciti a liberarli». Nella confusione del momento Giovanni Canitano, uno dei fotografi di musica più conosciuti d'Italia, è stato raggiunto da un caffè scagliato da uno dei componenti del servizio d'ordine che lo accusava di scattare foto nel momento dell'emergenza.

«Saltato» lo stop: 3 morti sui treni a binario unico

Nuoro, anche 8 feriti nello scontro frontale tra un merci e una littorina che non avrebbe dato la precedenza

■ di Davide Madeddu / Macomer (Nuoro)

AVEVANO CARICATO le bici e deciso di viaggiare sulla «littorina» per recuperare fiato e godersi un panorama naturale «altrimenti irraggiungibile». Ma il tour s'è trasformato in tragedia. Anne Elisabeth Beave, cittadina svizzera di 28 anni con passaporto inglese, era arrivata in Sardegna assieme al suo fidanzato Mark Howard Hornby di 25 anni da una settimana. E ieri mattina - dopo neppure un quarto d'ora di marcia lungo la ferrovia a scartamento ridotto che collega Nuoro a Macomer - la fine. In prossimità di una curva il vagone, che viaggia in salita con i motori a massima potenza, si scontra con un treno officina di 600 tonnellate che si muove in direzione opposta. Cosimo Serra, 45

anni, è il macchinista del treno passeggeri. Si accorge del pericolo, cerca di frenare. Anche Claudio Bellocchi, 54 anni e capo macchinista del treno merci, fa lo stesso. È troppo tardi. La parte posteriore del merci sfonda il muso della littorina. Serra muore sul colpo. Anne Elisabeth batte la testa in un maniglione in ferro e non si muo-



Il recupero di una delle vittime Foto di Massimo Locci/Ansa

ve più. Anche per Bachisio Arca non c'è nulla da fare. I passeggeri iniziano a chiedere aiuto utilizzando i telefoni cellulari mentre Mark cerca di dare aiuto a Anne Elisabeth. La ragazza però resta im-

mobile. Perché arrivino i soccorsi per gli 8 feriti bisogna aspettare: lo scontro avviene in un punto impervio raggiungibile solamente seguendo i binari oppure dall'alto. «Non mi sono praticamente accorta di nulla - racconta poi dal letto dell'ospedale Maria Antonietta Bicchiri che viaggiava sul vagone officina - ho sentito solo un gran botto e mi sono ritrovata sul pavimento. Sono stati i soccorritori ad estrarmi dal vagone». La Procura della repubblica di Oristano apre un'inchiesta, così come le Fds, le ferrovie della Sardegna. Secondo una prima ricostruzione l'incidente potrebbe essere stato provocato da un errore umano. Il treno passeggeri - il cui orario è codificato da un ordine generale di servizio della direzione di esercizio di Macomer - è partito da Nuoro puntuale come ogni giorno, alle 6.24. Il merci, definito speciale perché il suo orario viene stabilito volta per volta da un apposi-

to ufficio della stessa direzione di esercizio, è partito poco dopo le 7 da Macomer. Era diretto a Iscra, dove ci sono dei lavori in corso. La tratta del treno era stata programmata da giorni. Per evitare lo scontro uno dei due locomotori si sarebbe dovuto fermare nella stazione di Bortigali dando la precedenza all'altro. Il sistema di sicurezza comunque è nel mirino. «Un incidente annunciato» in una tratta ferroviaria a scartamento ridotto, costruita durante il regno sabauda ma ancora in funzione, ma con pochi controlli, accusano da tempo i sindacati. Il segretario Cgil Epifani attacca: «L'incidente in Sardegna è figlio del fatto che in troppe parti del Paese i binari sono ancora unici». Saranno gli accertamenti ancora in corso a stabilire quale dei due convogli dovesse fermarsi. Anche il ministro dei Trasporti, Alessandro Bianchi, ha disposto la nomina di una Commissione di inchiesta.

Scritta pro-Priebke e una svastica, vergogna a Roma

I parenti delle vittime delle Fosse Ardeatine: la procura faccia ricorso contro il permesso di lavoro

■ «Bentornato capitano Priebke» e una svastica a firmare il saluto. È così che la scorsa notte alcuni ignoti hanno voluto «celebrare» il permesso di lavoro che il tribunale militare di sorveglianza ha concesso all'ex comandante delle Ss Erich Priebke, condannato all'ergastolo per l'eccidio delle Fosse Ardeatine e recluso agli arresti domiciliari nella capitale. Una scritta ignobile vergata su un muro del centro (di fronte alla biblioteca nazionale in via Castro Pretorio) che i carabinieri hanno quasi immediatamente provveduto a cancellare ma che ha contribuito a rinfocolare l'aspra polemica seguita alla decisione del tribunale militare. Anche perché quella di

Castro Pretorio non dovrebbe essere l'unico «biglietto di saluto» che qualche nostalgico ha lasciato in giro per Roma. «Manifesti simili scritti a mano sono stati affissi anche a San Giovanni e piazza Bologna - ha denunciato il coordinatore romano del Prc, Massimiliano Smeriglio - vicino a quelli del "Foro 753" (un centro sociale di estrema destra ndr). Per questo chiederemo all'amministrazione di fare una verifica, perché sarebbe gravissimo se ci fosse contiguità tra chi ha affisso i manifesti e chi svolge la propria attività in un luogo concesso dall'amministrazione comunale». Ieri, intanto, i familiari delle vittime delle Fosse Ardeatine e l'asso-

ciamento delle famiglie italiane martiri (Anfim) hanno tenuto un sit in di fronte al monumento che ricorda l'eccidio e sono tornati a chiedere che il procuratore militare di Roma Intelisano faccia ricorso per Cassazione contro il provvedimento del giudice di sorveglianza che ha concesso all'ex

ieri sera Colosseo illuminato in ricordo di tutti i caduti per la libertà. Veltroni: giusto riconoscimento

capitano delle Ss Priebke il permesso di lasciare gli arresti domiciliari per andare a lavorare. «Mi ha assicurato - ha spiegato l'avvocato Sebastiano Di Lascio che assiste le famiglie e che proprio ieri ha avuto un colloquio con Intelisano - di star preparando il ricorso». Ieri sera, inoltre, il Colosseo è stato illuminato in ricordo di tutti i caduti per la libertà e per la patria e per manifestare solidarietà ai familiari delle vittime delle Fosse Ardeatine. «Il giusto riconoscimento della città nei riguardi dei familiari delle vittime delle Fosse Ardeatine - ha spiegato il sindaco Veltroni - Roma non dimenticherà mai le vittime di quella barbarie nazifascista».

Aprire la discarica del blitz anti-Bertolaso

Ordinanza di Prodi su Difesa Grande. Il commissario: in Campania poca collaborazione

■ di Massimiliano Amato

Otto minuti di gelo reciproco. Poi, di fronte all'irremovibilità dell'interlocutore, la decisione: la discarica di Difesa Grande, in Irpinia, riaprirà, come dispone il decreto. Venti giorni soltanto a partire da lunedì, quando lo sversamento di Parapoti, l'unico a disposizione in questo momento, chiuderà. Per otto minuti, ieri mattina, Romano Prodi e il sindaco di Ariano Irpino, Domenico Gambacorta, hanno provato a parlarsi per telefono. È stato il premier a chiamare, ma dall'altro capo del filo Gambacorta ha ribadito «la più netta e indelebile opposizione di tutta la città». Chiusa la co-

municazione, il Presidente non ha avuto un attimo di esitazione: la discarica serve. E quindi: un'altra ordinanza. Costi quel che costi. Possibile una nuova rivolta di popolo, se nelle prossime 48 ore non interverranno fatti nuovi. La situazione rifiuti in Campania continua a viaggiare sul filo dello psicodramma collettivo. A Terzigno, dove sarà sversata la frazione organica secca, consiglio comunale monotematico e sit in di protesta dei comitati. A Monteruscello, proteste per i cumuli di sacchetti abbandonati per strada. Ma il fronte più caldo è quello di Ariano, dove giovedì Bertolaso è stato aggredito da cinquecento persone: ci sono già venti indaga-

ti per reati che vanno dalla violenza privata al danneggiamento. Il responsabile della Protezione civile ha spiegato la sua strategia: «Apriremo una discarica alla volta. Faremo in modo di avere quello che ci serve per poter mettere in manutenzione gli impianti di Cdr, aprire il terminalizzatore di Acerra, costruire gli altri impianti che sono necessari, fare la raccolta differenziata seria e non a chiacchiere». Un intervento «a rate» perché, ha chiarito Bertolaso, «non è stato possibile realizzare il piano previsto inizialmente, dal momento che fino ad oggi in Campania si sono viste soprattutto rivolte, piuttosto che collaborazioni».